

Rapina in via Veneto: bottino dieci milioni

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pacifisti inglesi manifestano sulla Piazza Rossa a Mosca

A pagina 4

A pagina 12

Il punto sulla nazionalizzazione

ALL'AGITAZIONE frenetica degli avversari dichiarati della nazionalizzazione dell'industria elettrica, culminata nell'attacco sferrato alla TV da De Biasi, il gruppo dirigente della D.C. continua ad opporre giustificazioni di carattere strettamente economico, e ad attribuire a proprio merito il carattere « non punitivo » che si è dato alla legge e la possibilità che essa offre alle società elettriche di far valere in altri campi la loro « capacità imprenditoriale ». E' invece compito delle forze di sinistra — e in particolare compito del nostro partito — conquistare l'opinione pubblica alla loro impostazione: l'industria elettrica deve essere nazionalizzata per sottrarla al controllo di quei gruppi monopolistici che se ne sono serviti per accumulare favolosi profitti e per esercitare un crescente potere economico e politico, tagliando impunemente le grandi masse degli utenti, sfuggendo a ogni controllo, contribuendo all'aggravarsi degli squilibri economici e sociali del Paese. E' per porre fine a questo stato di cose, e per assicurare allo Stato una delle leve essenziali per l'avvio di una nuova politica di programmazione economica, che comunisti, socialisti ed altre forze democratiche si sono per anni battuti per la nazionalizzazione dell'industria elettrica.

Tali ragioni del provvedimento vanno illustrate all'opinione pubblica perché da questa battaglia esca rafforzata ed estesa la coscienza antimonomopolistica del Paese. Più si allargherà questa coscienza, più si creeranno le condizioni per esercitare nel prossimo avvenire la pressione necessaria perché nell'applicazione della legge, nella politica del nuovo Ente, per l'energia, nella politica generale di programmazione, si affermino gli interessi delle masse popolari e della collettività e non già quelli dei gruppi privilegiati.

LA QUESTIONE è però anche e soprattutto di contenuti della legge. E' innegabile (e la discussione svolta nella Commissione speciale della Camera lo ha confermato) che attraverso la procedura prescelta per l'indennizzo e il mantenimento in vita delle società elettriche, il gruppo dirigente d.c. abbia teso ad attenuare concretamente la portata antimonomopolistica della legge di nazionalizzazione. Non si comprende a questo proposito l'accusa che da più parti (e per ultima dalle colonne de *Il mondo*) viene rivolta a noi comunisti, di sostenere una concezione « punitiva » e addirittura incostituzionale della nazionalizzazione. Nessuno può negare che in materia di valutazione e corresponsione dell'indennizzo la Costituzione lascia al legislatore larghi margini di discrezionalità: e non è facile contestare quel che noi diciamo, e cioè che di questi margini si dovesse far uso più severo, tenendo conto tra l'altro di quel che lo Stato ha in varie forme già pagato nel passato alle società elettriche. In quanto alla soluzione (che nel passato anche gli « amici del *Mondo* » si guardarono bene dal proporre) del mantenere in vita queste ultime e del corrispondere ad esse l'intero ammontare dell'indennizzo, come si può sottovalutare il pericolo che ne deriva del rapido ripristinarsi della potenza finanziaria dei gruppi colpiti e del costituirsi di posizioni monopolistiche in altri settori produttivi?

Il compagno Lombardi ha obiettato — nel corso della discussione in Commissione — che in un paese capitalistico qualsiasi nazionalizzazione di settore spinge a una concentrazione di capitali in altri campi. Questo è vero; e noi non siamo così ingenui da sostenere che accogliendosi le nostre proposte si potrebbe giungere a una legge di nazionalizzazione capace di impedire di per sé ai gruppi elettrici di riprendersi dal colpo subito, di riorganizzarsi, di penetrare in altri settori. Noi diciamo però che questo processo viene facilitato da una legge come quella presentata dal governo, che rinunciando a sciogliere le società elettriche e a indennizzare, mediante obbligazioni, direttamente gli azionisti, rinuncia a colpire un fondamentale nodo di organizzazione del capitale finanziario.

QUESTI seri limiti della legge governativa non tolgono — come ha ribadito il compagno Longo nel suo intervento in Commissione — che con la nazionalizzazione si dia un colpo ai monopoli; né le critiche che noi avanziamo su questo e su altri punti inficiano l'apprezzamento positivo che noi diamo del provvedimento in quanto tale. Il nostro posto nella battaglia per la nazionalizzazione dell'industria elettrica non è dubbio: siamo stati ieri in prima fila nel rivendicarla e siamo oggi in prima fila nel respingere gli attacchi che vengono mossi contro di essa. Ci battiamo però per migliorare la legge perché vogliamo che la nazionalizzazione dia tutti gli effetti positivi che può dare, e vogliamo che l'Ente per l'energia divenga effettivamente uno strumento di progresso democratico. Avanziamo le nostre riserve perché siamo preoccupati che il nuovo Ente non sia messo in grado di fare sul serio una nuova politica. Siamo decisi a muoverci domani su tutti i terreni — politica di programmazione, rivendicazione di un più alto potere di intervento della classe operaia e delle masse popolari, politica delle partecipazioni statali, legislazione antimonomopolistica — su cui si svilupperà lo scontro con la politica e col potere dei monopoli. Ma il senso del nostro atteggiamento verso la legge di nazionalizzazione che si sta discutendo è che vogliamo sin da oggi far venire alla luce alcune questioni essenziali di indirizzo, non solo per porre in evidenza i reali orientamenti del gruppo dirigente della D.C., ma per giungere a limitare il potere dei monopoli e per estendere la coscienza e il fronte della lotta antimonomopolistica.

Giorgio Napolitano

Una guerra latente nel MEC

A pagina tre pubblichiamo il primo servizio sul viaggio compiuto dal nostro inviato Giuseppe Boffa nei paesi del Mercato Comune Europeo.

Conclusi i lavori del gruppo parlamentare de Grave compromesso Moro Scelba

Crisi politica in Algeria



ALGERI — Ben Bella ha deciso di stabilirsi a Tlemcen. Il fatto riflette la divisione geografica che sembra si sia determinata in Algeria. Corre anche voce che le elezioni per la Costituente, previste per il 12 agosto, saranno rinviata. Intanto il giornale « El Mujahid » lamenta la situazione esistente facendone risalire la causa alle deficienze politiche del F.L.N. Nella foto, in alto: Ben Bella a Orano mentre stringe la mano di un soldato. In basso: Ben Khedda e altri ministri durante una manifestazione in Kabilia. (A pagina 12 il servizio del nostro inviato).

Moro Scelba

Esclusa ogni altra nazionalizzazione anche per la prossima legislatura - Pesante pressione sul PSI per ottenere « contropartite »

Il gruppo parlamentare della DC, dopo quattro giorni di dibattito, ha votato a favore di un ordine del giorno di maggioranza che approva la nazionalizzazione elettrica; ma ha approvato un altro degli scelbiani (colto da Colombo e da Moro « a nome del partito ») e respinto solo da otto deputati che impegna la DC per tutta la prossima legislatura a non proporre alcuna nazionalizzazione.

I deputati di maggioranza che hanno votato a favore della nazionalizzazione elettrica sono 191; contro hanno votato 46 deputati della destra; 9 deputati hanno votato una parte dell'ordine del giorno di maggioranza e una parte dei tre ordini del giorno nei quali gli scelbiani hanno diviso il loro documento. Un deputato si è astenuto, 29 erano assenti. Fanfani ha votato l'ordine del giorno della maggioranza. Scelba lo ha respinto per trovarvi « elementi degni di considerazione ».

Il documento sottoscritto dalla maggioranza « approva la nazionalizzazione » e « assicura l'appoggio del gruppo parlamentare al governo », ma va assai oltre il tema della nazionalizzazione per investire in pieno, secondo quanto voleva Moro, Scelba, Pella, Gonnella e i loro amici, il problema dell'attuale formula governativa e dei rapporti DC-PSI. Sotto questo aspetto, il documento sottoscritto dalla « maggioranza » non solo raccoglie una sintonia di contenuti e posizioni scelbiana, facendole proprie nella sostanza, ma richiede al PSI di procedere sulla strada della rottura dell'unità operaia e netta ed esplicita, quando l'ordine del giorno domanda ai socialisti « crescente chiarezza » e « unità di atteggiamenti », evitando « tutte le posizioni di incertezza dalle quali il PCI possa trarre motivi ed elementi per il suo rinnovato tentativo di inserimento ».

Il documento sottoscritto dalla « maggioranza » è una serie infinita di concessioni senza chiarezza, evidenti contropartite di ordine politico. Queste tesi sono state richiamate anche da Moro e da Fanfani, nei loro discorsi di replica. Moro è tornato a difendere la linea di Napoli in una situazione — egli ha detto — che non consente altre alternative, nemmeno quella elettorale; ma ha aggiunto che la collaborazione con il PSI deve avvenire nella « crescente chiarezza politica ». Nella discussione sui « fatti di Torino », per esempio, il PSI ha manifestato « incertezze » irrisolvibili.

Fanfani ha vantato la « continuità della politica estera » compiacendosi che in quattro giorni di dibattito nessuno abbia potuto metterla in dubbio; ha comunicato di aver ricevuto come « eloquente testimonianza » una lettera di Kennedy in segno di ringraziamento per l'anticipato rimborso italiano di un debito di 100 miliardi di lire, ha anche messo al corrente i deputati dc di aver ricevuto ieri stesso lettere di Adenauer e De Gaulle che chiedono all'Italia l'invitata « per far compiere nuovi progressi all'Europa, economicamente integrata, verso l'auspicata unità politica ». Poi si è richiamato ai « fatti di Torino » per dire che davanti al PSI « resta aperta la strada per manifestare la propria autonomia in forme che non consentano ad alcuno interpretare equivoche ». Fanfani ha quindi raccomandato ai deputati della destra « di non compiere l'errore » di ripetere all'esterno le loro critiche alla politica del governo e della DC. Così facendo si otterrebbe il risultato di « snaturare » la fisionomia del partito e si impedirebbe « il ritorno nei suoi gruppi parlamentari di uomini che, pur dalla polemica politica classificati di destra, hanno recato al nostro partito un apporto di caratterizzazione, di esperienze, di idee, di attività che non potrebbe perdersi senza alterare la fisionomia, il peso e l'azione della DC ».

Il documento sottoscritto dalla « maggioranza » è una serie infinita di concessioni senza chiarezza, evidenti contropartite di ordine politico. Queste tesi sono state richiamate anche da Moro e da Fanfani, nei loro discorsi di replica. Moro è tornato a difendere la linea di Napoli in una situazione — egli ha detto — che non consente altre alternative, nemmeno quella elettorale; ma ha aggiunto che la collaborazione con il PSI deve avvenire nella « crescente chiarezza politica ». Nella discussione sui « fatti di Torino », per esempio, il PSI ha manifestato « incertezze » irrisolvibili.

In molte regioni

Superati i 40 gradi all'ombra



La temperatura mantiene quote elevatissime su tutta l'Italia. In molte località si sono superati i quaranta gradi all'ombra e il fenomeno non accenna a mudiche. Il vento libico che investe in particolare modo le regioni meridionali, provoca paurosi incendi per autocombustione. (Nella foto: nell'intervallo del mezzogiorno, operai romani cercano il refrigerio nelle fontane della capitale). (In V pagina le informazioni)

La voce del padrone

L'on. Taviani non se l'è sentita, alla Camera, di avallare in pieno la campagna della destra extraparlamentare e governativa sui fatti di Torino. Però non ha compiuto il suo dovere, ch'era quello di troncare nettamente quella campagna. Ed ecco infatti la grande stampa padronale insistere sulle « responsabilità comuniste » per le provocazioni di piazza del Statuto.

Specie della Stampa di Torino si è trasformata per l'occasione in un foglio giallo: gli hanno toccato il padrone, il prof. Valletta, ed ecco che il paludato giornale torinese ha perso ogni esteriore decoro. Anche un giornalista « signorile » come il Gorrasio, che ci tiene ad apparire al di sopra della mischia, ha sentito la « voce del padrone » ed è partito lanciato in resta: al punto di abbandonarsi a vere e proprie invettive contro il compagno Santi, del programma di Togliatti ai nostri compagni di Torino.

Ma qui c'è un errore di ottica. Male fanno quei settori del centro-sinistra che, perseguitando questi obiettivi, cedono di fatto al ricatto delle destre. No: l'autonomia di classe, l'autonomia sindacale, la capacità e volontà di lotta delle grandi masse contro i padroni retrici e « meno retrici », sono garanzia insostituibile di progresso democratico, sono la condizione perché lo stesso centro-sinistra sia la premessa di una svolta, non lo strumento di nuove involuzioni reazionarie. Se è di questi valori e di questa spinta che i nostri avversari vogliono ritenerci « responsabili », allora sì, su questo siamo pienamente d'accordo con loro.

Mosca

Severo monito sulle prove «H»

L'Unione Sovietica pronta anche oggi alla tregua ma decisa a riaffermare il suo diritto a non lasciarsi superare dall'occidente nella preparazione atomica

Dalla nostra redazione MOSCA. 13 Il ministero degli Esteri sovietico ha fatto diffondere stasera il testo di una nota di risposta a una nota americana dell'11 luglio nella quale si cercava di addossare all'Unione Sovietica la responsabilità della ripresa delle prove nucleari americane e britanniche. La dichiarazione sovietica respinge nel modo più deciso, e sulla base di una documentazione schiacciante, questo tentativo. Essa ricorda innanzi tutto che ricade sugli Stati Uniti, e non già sull'URSS, la responsabilità di avere iniziato per primi nella storia le esplosioni atomiche, sperimentando sulla

pelle degli uomini di Hiroshima e di Nagasaki la potenza dei loro ordigni, e quella di essersi impegnati a fondo, nel dopoguerra, nella corsa a questo genere di armamenti, dando vita alla « crisi detta «strategica» tomica ». Tutti gli esperimenti compiuti dai sovietici sono stati inevitabile risposta a queste iniziative aggressive. Spetta, invece, all'Unione Sovietica, il merito di avere preso l'iniziativa per la cessazione degli esperimenti, ponendo fine unilateralmente alle prove, nel 1958, e invitando gli anglo-americani all'accordo sulla tregua. La risposta degli anglo-americani, fu, in primo luogo, una nuova e impressionante serie di prove nucleari; quindi,

un'accettazione insincera della tregua nucleare, e, infine, la «divisione dei compiti» in base alla quale, mentre a Ginevra gli anglo-americani fingevano di trattare, la Francia cominciava la serie dei suoi esperimenti nel Sahara. E' in questa situazione che, nel 1961, rivelatasi ste-

tile la trattativa e di una all'impressionante ondata di misure militari e di minacce di guerra con cui gli Stati Uniti avevano risposto alle proposte per Berlino. L'URSS fu costretta ad attuare una nuova serie di esperimenti su vasta scala. Se lo occidentale non si fosse attaccato alla lallante politica di forza — dice a questo punto la dichiarazione — alla fine del 1961, dopo il completamento di quella serie, le esplosioni sarebbero cessate sul nostro pianeta. Gli Stati Uniti hanno cominciato per primi le esplosioni, molti anni prima

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma alle ore 9 di mercoledì 18 luglio.

a. p. (Segue in ultima pagina)